

ROBERTO MASSARO

EDITORIALE

«La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio»¹. Sono state queste parole, scritte da Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam* del 6 agosto 1964, a ispirare la riflessione del numero di *Apulia Theologica* che qui presentiamo. Si tratta, certamente, di un'espressione da collocare in un tempo ormai lontano – Montini scrive in una società in piena guerra fredda a una Chiesa entusiasta per la primavera del concilio e preoccupata per il dilagare della secolarizzazione –, col quale, tuttavia, non mancano le somiglianze – dai conflitti sparsi in varie parti del mondo a una comunità cristiana alle prese con una svolta sinodale in un'epoca da molti definita postcristiana.

Dinanzi alle questioni rilevanti del suo tempo Paolo VI, salito da poco più di un anno al soglio pontificio, vuole chiarire, in *Ecclesiam suam*, l'identità e la missione della Chiesa, non ribadendo la dottrina o elaborandone di nuove, ma offrendo un metodo: il recupero della coscienza di sé da parte della Chiesa stessa; il rinnovamento interiore; il dialogo col mondo. Quest'ultimo rappresenta la chiave di volta del pontificato montiniano che, raccogliendo la breve ma intensa eredità di Giovanni XXIII, ha inaugurato una stagione ecclesiale di incontri e di aperture nella Chiesa, tra le Chiese e col mondo. Come afferma Vito Mignozzi, il dialogo, a partire da Montini, diventa una vera e propria «postura ecclesiale» (p. 51), un modo imprescindibile per esercitare la missione apostolica e l'arte della comunicazione.

Nel nostro contesto, papa Francesco – che diverse volte ha rimandato a Paolo VI nei suoi documenti – ha avvertito, durante il suo pontificato, la medesima urgenza pastorale: il desiderio di trasformare le comunità cristiane in comunità dialogiche è stata la motivazione principale di quello stile sinodale che, sin da subito, ha caratterizzato il ministero petrino di Bergoglio. E questo non solo nella prassi ecclesiale, ma anche nell'apertura al mondo, spinto dalla profonda convinzione del grande potenziale delle religioni nel costruire un mondo di pace. Ne è prova il *Documento sulla Fratellanza umana*,

¹ PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesia suam* (6 agosto 1964), n. 67.

firmato ad Abu Dhabi nel febbraio 2019, in cui si legge: «In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di *adottare la cultura del dialogo come via*; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio»².

È chiaro che, nel segmento temporale tra Montini e Bergoglio, non sono affatto mancati ulteriori tentativi di rendere la Chiesa luogo di dialogo e colloquio. In queste pagine, tuttavia, ci chiediamo quali eredità sgorgino dalle intuizioni di Paolo VI e di Francesco e quali siano le strade inesplorate in cui la comunità cristiana fatica ancora a porsi in ascolto.

Per offrire risposte e spunti per un ulteriore confronto, *ci siamo lasciati interrogare*, anzitutto, *dalla storia*, da come il paradigma dialogico, soprattutto con la svolta conciliare, abbia aperto la strada a una missione centrata in senso interculturale, ecumenico, interreligioso, ecologico e sinodale (Andrew Recepción); un dialogo inteso anzitutto, alla luce di *Dei Verbum*, n. 2, come conversazione tra Dio e l'umanità (Vincenzo Di Pilato). Abbiamo poi individuato *nella sinodalità la chiave di volta per l'agire ecclesiale di oggi*: essa è la forma «che dà concretezza al dialogo come stile permanente della Chiesa» (Vito Mignozzi, p. 49) e che consente di mettere in comunicazione diversi «campi della vita ecclesiale», quello formativo, quello pastorale e quello curiale (Vincenzo Rosito), al fine di ridefinire il dialogo stesso come responsabilità condivisa, collettiva, pluridimensionale e permanente (Serena Noceti e Rafael Luciani). Il dialogo non solo *si apprende* in uno sguardo di carità verso tutte e tutti (Fulvio De Giorgi), ma *consente l'apprendimento* mediante il discernimento costante dei segni dei tempi (Assunta Steccanella). Solo questa «postura» dialogica può permetterci, infine, di affrontare le sfide che maggiormente affliggono la società e la Chiesa: quella di un Mediterraneo di pace, prendendo spunto dalle felici intuizioni della dichiarazione *Nostra aetate* (Marie-Laure Durand), e quella delle nuove generazioni, distanti dalla Chiesa cattolica, ma desiderose di vita spirituale e di condivisione (Paola Bignardi).

Completano il volume tre studi: il primo, dono gradito di S. Em. Rev.ma il Card. Marcello Semeraro, approfondisce il nesso teologico ed ecclesiologico tra Eucaristia e sinodalità; il secondo, vincitore della seconda edizione del “Premio *Apulia Theologica*”, affronta il tema della teologia eucaristica di Matthias Joseph Scheeben in prospettiva ecumenica. All'autore, Luca Colacino – licenziando in teologia dogmatica presso la Pontificia Università “San Tommaso d'Aquino” in Roma – le felicitazioni da parte della redazione e dell'intera comunità accademica della Facoltà Teologica Pugliese; il terzo ci

² FRANCESCO – AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (4 febbraio 2019), enfasi aggiunta.

aiuta, grazie alla riflessione di Michele Caputo, a riscoprire – proprio mentre ci accingiamo a chiudere il tempo di grazia dell’anno giubilare – il ministero della riconciliazione nella prospettiva di sant’Alfonso Maria de Liguori.

Un sincero ringraziamento va ai curatori di questo volume, i professori Vincenzo Di Pilato e Francesco Zaccaria. Il loro lavoro di coordinamento ci permette di avere tra le mani uno strumento agile e utile che consegniamo alle lettrici e ai lettori con lo scopo di fare delle nostre comunità luoghi di ascolto e di dialogo, aperti al confronto con il mondo contemporaneo, con i fratelli e le sorelle di altre confessioni cristiane o di altre religioni. Comunità che si fanno colloquio per costruire un mondo fraterno, un mondo di pace e di convivenza cordiale tra le differenze.

Roberto Massaro

